

Il «boss» che collaborava alle indagini per Tandoy

Di Carlo in galera

Rapporto bomba sulla mafia di Agrigento

Dal nostro inviato

AGRICENTO. 26. Questa sporca faccenda dell'omicidio Tandoy ha finalmente finito di essere « un caso », ed è diventata per tutti la cartina di tornasole per individuare gli aspetti più gravi e clamorosi di una situazione — quella della vita politica e sociale dello Agrigentino — che è davvero esplosiva: Che altro volete dire di una scena popolare di commissari corrotti, di giudici conciliatori e di prefetti onorari mafiosi, di poliziotti « delinquenti », di « suicidi » ammazzati, di mandanti intoccabili, di uomini politici democristiani sui quali ogni accusa di collusione e di compromissione con la mafiosa scivola via come l'olio? Che cosa, insomma, può nascondersi in una provincia dove si arriva ad ammazzare un poliziotto che in quattordici anni aveva messo il piede centinaia di delitti — quei politici soprattutto — senza sbattere mai nessuno (salvo un'eccezione, che conferma la regola, come vedremo) in galera.

Se la miserrima realtà della provincia di Agrigento (100 mila emigrati in dieci anni) non è stata intaccata dai provvedimenti, se pure assolutamente insufficienti, di incentivazione finanziaria regionali, Caserta del Mezzogiorno, Piano verde; e se la riforma agraria non ha potuto prevedere alcun serio mutamento strutturale, ciò si deve certamente al fatto che le collusioni massicce tra mafia e politica, hanno dirottato ingenti energie destinate ad un progresso anche parziale della provincia, in direzione invece dell'impinguamento delle cosche.

Tutto è stato distorto: dai Consorzi di Bonifica, ridotti a veri covi di mafia; alle mutue, alla Bonomiana, ai Consorzi agrari, trasformati in strumento di illeciti arricchimenti e di controllo di enormi masse contadine; al credito agrario e ai finanziamenti delle banche, monopolizzati in gran parte dai « boss » agli appalti delle opere pubbliche diventati appannaggio esclusivo del flor fiore della mafia; al rimborso, alla miniere e al collocamento, tutti in egual misura base di operazioni per consolare. Contro questo clima il PCI e le forze popolari combattono da venti anni nell'Agrigentino e nella lotta contro questa realtà mafiosa sono caduti i migliori uomini dei movimenti contadini ed operaio.

Ebbene, abbiamo preso una decina di centri-campione della provincia e per ciascuno di essi riferiremo alcune notizie che compongono un rapporto assai scottante sul quale richiamiamo l'attenzione della commissione parlamentare d'inchiesta. La commissione vagli i dati che « l'Unità » ha raccolto: essi potranno spiegare, assai meglio di qualsiasi considerazione, il clima nel quale è maturata l'eliminazione (per molta gente liberatrice da un incubo) del commissario ricattatore; il clima di terrore e di terrorismo, in definitiva, nel quale si vive nell'Agrigento.

Ravanusa

Alla vigilia delle elezioni del 28 aprile, arriva in paese un giovane galoppino democristiano, Gaetano Cavalcanti, a quanto dice il dipendente della TET di Roma, ma fa il segretario di un deputato dc e si mette subito al lavoro, organizzando la distribuzione dei fac-simile per il suo principale. Qual-

cuno lo avverte: « Qui non ci sono voti per il tuo candidato », ma Cavalcanti continua per la sua strada. Una sera, mentre sta cenando con la moglie e la bambina, qualcuno bussa alla porta. Il giovane non apre e la bene: dopo pochi istanti una scarica di lupara attraversa la porta abbattendosi contro il muro lasciando incolume la famiglia.

Ravanusa è stato sino a poche settimane fa il regno incontrastato di Carmelo Letizia, un mafioso della più bell'acqua che è stato arrestato dopo una serie di incomprensibili incertezze. Durante la campagna elettorale Letizia ha « lavorato », senza tollerare l'invasione dei concorrenti, per un deputato dc di Caltanissetta.

Campobello

Calogero Montaperto, è stato condannato per assassinio avendo ucciso a pistoletta un tizio che non voleva cedergli il posto al cinema. Questo fior di galantuomo, nonostante la sua appartenenza ad una delle più turbolente famiglie mafiose della provincia (tre morti ammazzati in famiglia) ha ottenuto, quando è uscito dal carcere, l'appalto di importanti lavori per conto delle Ferrovie dello Stato nel Niseno. E' socio in affari di un assessore comunale dc. Suo fratello, l'avvocato Vito, era segretario provinciale della DC agricoltore quando, nel settembre del '54, fu fucilato mentre, con gli onorevoli dc Di Leo e Giggia, tornava in auto da un colloquio con l'on. Aldiso, allora ministro dei LL. PP. Anche il padre di Vito e Calogero Montaperto era un capomafia a sua volta assassinato.

Porto Empedocle

Il collocatore comunale è il genero di Nick Gentile, Hamel, il quale, oltre a partecipare attivamente al potenziamento delle fortune politiche dell'on. Sinesio, s'incarica di reclutare mano d'opera per « sicuro affidamento » a Palma Montechiaro.

Siculiana

Ha dato i natali al famoso gangster Nick Gentile (« Zu Cola ») — parente acquisito della vedova Tandoy, secondo una rivelazione fatta a palazzo Madama: il 30 giugno del '60 dal senatore Bertini.

Il commerciante Pasquale Bove nel giro di pochi anni è fatto una fortuna col bestiame. L'amministrazione comunale lo ha nominato anche spazzino-capo. Si tratta evidentemente soltanto di una singolare « sine cura », perché Bove, manco a dirlo, non ha mai preso una ramazza in mano in vita sua, ma è molto amico di un deputato dc. Un altro individuo assai benvuto negli ambienti dc del paese è Nicola Collana — 25 anni di carceri scontati — che ricopre la carica di presidente della locale Cittadella dei coltivatori diretti di Bo-

Coltivatori diretti di Bo-

Sciacca

Vi fu ucciso, nel gennaio del '47, il compagno Aciurino Miraglia, segretario della CdL. Fu in questa occasione che Tandoy, per la prima e ultima volta, cercò com'è noto di andare a fondo nelle vicende della mafia e del terrorismo antipopolare. Arrestò persone le quali, però, accusarono il commissario di avere estorto le loro confessioni con la violenza e che furono quindi prosciolti per insufficienza di prove. Dopo indiziati per l'omicidio Miraglia uno si è fatto, dal nulla, una grossa fortuna: è Carmelo Di Stefano, uno dei più importanti appaltatori edili della provincia. Prima del delitto era uno spianatore, ora fa parte del gruppo elettorale dc.

Ribera

È uno dei centri più importanti del commercio del pomodoro e dei primaticci che viene controllato con mezzi gangsteristici dagli uomini di Francesco Montalbano, detto « Ciccio Pirri », solitamente recentemente sbattuto in galera per iniziativa della questura di Agrigento. Nel

Dalla nostra redazione

PALERMO. 26. Vincenzo Di Carlo, il losco figlio che ha tentato di scaricare su un pugno di delinquenti di bassa risma l'intera responsabilità dell'ideazione, dell'organizzazione e della realizzazione del delitto Tandoy, è stato arrestato stamane a Palermo. La cattura è avvenuta pochi minuti prima del mezzogiorno nei pressi del Palazzo di giustizia, su mandato del procuratore della Repubblica di Agrigento, dottor La Manna.

Il Di Carlo è stato immediatamente caricato su un'auto della polizia che è partita alla volta di Agrigento dove il mafioso sarà immediatamente interrogato dal questore Guarino prima, dal magistrato dopo.

Avevamo ragione, dunque. Il mafioso segretario della sezione democristiana di Raffadali; l'ex giudice conciliatore destinato d'urgenza dalla carica; l'uomo che accusava gli assassini di Tandoy, presentandosi come un intemperato collaboratore della giustizia, si dunque molte cose sull'uccisione del poliziotto corrotto e rincardato.

Poco infatto, secondo quel che è trapielato sinora, il Di Carlo viene sospettato, ufficialmente: 1) di essere stato

quanto meno al corrente della progettazione uccisione di Tandoy; 2) di non aver informato subito, né prima né dopo il delitto la magistratura o la polizia delle molte cose di cui era a conoscenza; 3) di avere più tardi sciolto il ruolo di « collaboratore » del delitto per evitare l'incriminazione per favoreggiamento.

E' già un passo in avanti. Due questioni debbono essere chiarite al più presto. Intanto, anche se è ormai intutibile che il sostituto procuratore generale dottor Feci si è servito del Di Carlo fino all'ultimo per fare un po' di luce, non vengono poi più stesso fuggire le preoccupazioni dei reali rapporti intercorsi per parecchio tempo tra il Di Carlo, camuffato in Procura, Rapporti che il dott. Feci, rinunciando all'Unità con un comunicato nel quale si trincerava dietro il segreto istruttorio, non ha certo ridimensionato del tutto.

Bisogna poi accettare quale ruolo ha effettivamente giocato, nel delitto, il mafioso Di Carlo. Un personaggio di questi, da non negarsi per suo conto, dove ancora sta a lungo bene strutturato del suo operato e della sua fortuna tramite con i veri, lontani mandanti.

g. f. p.

Colombo sapeva tutto di Ippolito

Il Presidente del CNEN appoggia nel dettaglio la politica del Segretario generale anche quando questa scavalca la legge - Perché non si interroga il ministro?

Ieri mattina si è riunita la Commissione direttrice del CNEN sotto la presidenza del ministro Togni. La riunione — cui partecipavano il rappresentante fondato per l'« Ippolito » uno stanziamento dell'ordinanza di grandezza di quello indicato nel documento redatto dal CNEN. In caso contrario si pungerebbe all'assurda situazione di tenere un personale altamente specializzato, che ha superato quest'anno le 2 mila unità, « con l'arime » stipendi e le spese fisse e senza utilizzarla a pieno per futuri sviluppi economici e l'applicazione della legge istituita, con Colombo, al fianco.

E c'è un altro caso indicativo. La commissione ministeriale di indagine afferma che Ippolito non poteva fare contratti per più di dieci milioni e queste effettivamente si sono utilizzate a pieno per l'interpretazione letterale della legge istituita. Ma nel suo interrogatorio, Ippolito dice che la legge è in materia assai lacunosa e la sua interpretazione difficile.

Per quanto riguarda l'indagine giudiziaria su Ippolito, i magistrati inquirenti se hanno fatto riporre il professore, ma non sono stati con « le mani in mano ». Hanno infatti esaminato lungo i documenti del CNEN che sono ormai tutti nelle loro mani e hanno interrogato per due ore (semplificando) il rappresentante del CNEN dott. Manella. L'interrogatorio di Ippolito riprenderà invece domattina alle 9.30.

L'autorità giudiziaria continua a chiedere al solo Ippolito — che è certo il principale protagonista della vicenda amministrativa e finanziaria — i chiarimenti di cui ha bisogno. Ci sembra però doveroso insistere su un punto: non hanno nulla da sapere, i magistrati, dal senatore Focaccia, dal ministro Colombo, dall'allora-contrapposto consigliere Mezzanotte, dai direttori dei settimanali « Discussion e Italianondo ». Tutti costoro sono legati strettamente alla gestione « allegra » di Ippolito; il loro nomi compiono in tutti gli atti allegati alla relazione della commissione ministeriale di inchiesta. Perché non sentirli?

Che queste richieste non siano il frutto di fantasia, come dice il Popolo, di volontà di speculazione politica, continua a essere provato da precisi ed eloquenti documenti.

Abbiamo sotto gli occhi due lettere che il ministro Colombo, presidente del CNEN, inviò al ministro Tremelloni in due date ravvicinate: l'1 ottobre e l'8 dicembre del 1962. In ambidue le lettere Colombo si occupa con ampiezza e meticolosità del necessario finanziamento al CNEN per il secondo piano quinquennale, finanziamento sulla cui entità — si deduce dalle risposte date a Tremelloni — il ministro del Tesoro di allora aveva riservato l'attenzione lo devole, l'informazione, il calore stesso nel perorare la causa di un potenziamento della ricerca scientifica e dell'applicazione dell'energia nucleare in Italia, dimostrando che Colombo non si occupava affatto del CNEN in termini « generici », (come poco generosamente sostiene ora il Popolo) ma anzi seguiva da vicino le vicende dell'ente con una passione politicamente certo apprezzabile ma indubbiamente poco curante dei limiti posti dalla legge alla sua iniziativa. Cosa dice infatti Colombo in una lettera a Tremelloni? Ecco: « Il piano piano avrà termine nel prossimo esercizio 1963-64 che il CNEN si trova a dovere affrontare con un contributo dimezzato rispetto agli anni precedenti (solo 10 miliardi invece dei 20 precedenti — n.d.r.) mentre le attività programmate richiedono una spesa di 17 miliardi di lire... A queste considerazioni si è aggiunto l'opportunità di avviare al più presto lo sviluppo di iniziative in settori molto promettenti della ricerca nucleare... Principalmente per questi motivi si è riconosciuta la necessità di anticipare l'inizio del secondo piano quinquennale dell'esercizio 1963-64 ».

E' in una seconda lettera, sempre a Tremelloni e dopo che la commissione direttrice, il 5 novembre, aveva approvato il secondo piano quinquennale (di 10 miliardi: si badi al saldo di qualità del finanziamento), Colombo scrive: « Non sono ignote a te le ragioni per le quali l'Italia, entrata in ritardo nel campo degli studi concernenti le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, ha la necessità di vin-

Lucca Sicula

Rientra nella zona d'influenza di Burgio, anche se esiste un losco « boss » locale, Vito La Cascio, temporaneamente in galera per le operazioni antimafia. Anche La Cascio è un dirigente sezionale della Democrazia cristiana ed è stato per qualche tempo il sospettato n. 1 di aver organizzato l'assassinio del compagno Paolo Bonfiglio, segretario della Camera del Lavoro, un mese prima delle « amministrative » di autunno del '60.

Come gli assassini di Bonfiglio, sono restati impuniti tutti gli autori di una serie impressionante di delitti sedici soltanto nel decennio '45-'55. Girolamo Inzerillo, il sottufficiale che comanda da 49' la stazione dei carabinieri di Lucca, non è stato capace di mettere in galera uno soltanto degli assassini. Con un provvedimento che ha lasciato di stucco i lucchesi, è stato tuttavia promosso da brigadiere a maresciallo.

E' tutto, per oggi. Ma creiamo che basti a dare un quadro « scavolante » delle compromissioni e delle interdipendenze tra potere politico, organi amministrativi e cosche mafiose. In questa dimensione si inseriscono vicende soltanto apparentemente paradossali come quella che ha consentito al mafioso Di Carlo — l'impossibile — accusatore degli assassini materiali di Tandoy — di rivestire per anni ed anni la carica di giudice consigliere di Raffadali.

In questo quadro è andato avanti, per tre lustri, la carica del capo della Squadra mobile di Agrigento. Questa ma fu tanta immobilità tollerante quanto nei lunghi anni in cui fu capo il colonnello Cataldo, Tandoy. Provate a fare un conteggio degli uomini che, la sera del 30 marzo del '60, trassero un soffio di sollievo quando si disse la notizia che viale della Vittoria, di fronte alla Valle dei Templi, qualcuno aveva fatto fuori Tandoy mentre passeggiava a braccetto della moglie Leila. E' un conto assai lungo, ma non è necessario per venire a capo, completamente, di questa sporca faccenda.

G. Frasca Polara

Esistono tre gruppi di mafie che fanno rispettivamente capo al vecchio « boss » Rocca Bajamonte, a Mariano Medici e ai fratelli Miceli.

Eraldo Giglio — capo di Alessandria della Rocca e candidato alle Regionali del '47 per la DC con ottime possibilità di essere eletto — fu ammazzato alla vigilia del voto e dell'omicidio fu sorpassato a lungo Serafino Bajamonte, fratello di Rocca, però, sei mesi dopo il decesso Giglio fu subito volto misteriosamente assassinato.

L'ammovilabile maresciallo

comandante la locale stazione

dei carabinieri non è mai

riuscito a mettere le mani

sugli strozzini che controlla-

no la miserrima economia

locale. Una sua stretta pa-

rente sta per sposarsi con

uno dei Bajamonte.

Sul numero 42 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

Calamonaci

A pochi chilometri da Ribera, « gode » della vicinanza con gli uomini di « Ciccio Pirri ». Il maggiore esponente locale della mafia è Calamonaci Rizzo, un vecchio armese che alterna brevi periodi di libertà, lunghi soggiorni in carcere. Quando è in paese dedica le sue giornate alle cure di una fiorente impresa agricola (trenta « saline » di buona terra) di proprietà di un deputato dc.

Licata

Nel '58 vi fu ucciso il compagno Aciurino Miraglia, segretario della CdL. Fu in questa occasione che Tandoy, per la prima e ultima volta, cercò com'è noto di andare a fondo nelle vicende della mafia e del terrorismo antipopolare. Arrestò persone le quali, però, accusarono il commissario di avere estorto le loro confessioni con la violenza e che furono quindi prosciolti per insufficienza di prove. Dopo indiziati per l'omicidio Miraglia uno si è fatto, dal nulla, una grossa fortuna: è Carmelo Di Stefano, uno dei più importanti appaltatori edili della provincia. Prima del delitto era uno spianatore, ora fa parte del gruppo elettorale dc.

Ribera

È uno dei centri più importanti del commercio del pomodoro e dei primaticci che viene controllato con mezzi gangsteristici dagli uomini di Francesco Montalbano, detto « Ciccio Pirri », solitamente recentemente sbattuto in galera per iniziativa della questura di Agrigento. Nel

Verso il socialismo in Occidente? (editoriale di Palmiro Togliatti)

Il prigioniero di Moro

« Coop 1 », il self-service cooperativo di Reggio Emilia

Infusione del Partito e reclutamento (in vista della Conferenza nazionale di organizzazione del PCI)

I minatori di Ravi e il marchio della Montecatini

Lord Home, una scelta imposta dalla destra

Erhard, un nuovo metodo ma la stessa sostanza

Il rapporto